

ANDREA SCIFFO

ABC



* L'OTTAVO GIORNO *

In questo punto preciso, proprio sul posto dove poggiano i piedi, circa 100.000 anni fa, durante l'era primordiale che noi di qui chiamiamo Preistoria, la Valle Padana settentrionale era il fondale attiguo alla costa rocciosa e dolomitica che ancora oggi emerge, nella zona delle attuali prealpi lecchesi: però allora, tutto era un ondeggiante e caldo mare. I cui scogli li avremmo riconosciuti nelle sagome petrose delle attuali Grigne, del Resegone, dei Corni di Canzo.

Un mondo deserto ma non desolato si estendeva, quando nessun nome era pronunciato da voci umane e la terra « era abitata delle sue stesse stupite apparizioni ». Vita minerale: inorganica (diciamo noi, ma uno Stifter dissentirebbe), languente immobile su tempi lunghissimi, pietrificanti, che sfiorano le ere. La vita vegetale o animale aveva allora forme arcaiche, se paragonate all'eleganza delle bestie della nostra epoca Quaternaria. Anche allora si alternavano, mute ma coloratissime, le stagioni: ma chissà quali, e come. Ora, l'età primaverile riveste i tronchi neri degli alberi con le verdi foglie, accende fiamme verdi tenero, con i coni e piramidi di clorofilla. Mille e mille anni fa, il continuo agitarsi delle onde sulla costa strapiombante, dove era spiaggia, ha creato per consunzione della roccia il dirupo scosceso che adesso è morso dalle ruspe della cava di Suello e Cesana.



Ma volgendo le spalle al rilievo del Morigallo e guardando verso meridione, per chilometri e chilometri si sarebbe ammirata la distesa del mare: quando tornerà per sommergere auto, tir, scooter, svincoli, code, incidenti stradali? Presto? Dorme il mare, sul fondale la futura pianura padana, sui suoi campi ubertosi e gran parte dell'appennino toscoemiliano; una cosa che c'è stata, sarà ancora. Nel XXI secolo tutto è invertito o pervertito: qui non nevica più. La coltre dei fiocchi bianchi arriva solo in Abruzzo o Molise, soltanto più a sud, molto più a sud, per

dissetare gli anfratti di quelle isolette boscoso che saranno, dopo la Preistoria, la dorsale appenninica, con le belle distese arboree delle abetine.

Aree di vivida vegetazione, che vissero il loro massimo splendore durante le espansioni glaciali del Quaternario; e che lasceranno agli italici venturi belle tracce di sé per mezzo di pollini conservati per millenni nei giacimenti torbosi della zona molisana e abruzzese.

Il giorno in cui l'ingegner Cermenati Camillo andò in pensione era un torrido sabato di fine luglio, e il termometro a cristalli liquidi sul palazzo di piazzale Loreto segnava +36°. La città si era svuotata di colpo per il weekend così che sin dalle prime ore del mattino, all'ingegnere parve di ritornare indietro nel tempo, a trentasei anni prima per la precisione, quando aveva preso servizio, fresco di laurea a pieni voti e col congedo di A.u.c. appena timbrato, all'Ufficio Provinciale dei Trasporti su Strada.

Se le ricordava benissimo, quel casamento un po' spoglio, in quel mattino del 1961 tanto simile a quello di oggi: lui, con un completo grigio gessatino che sua madre aveva conservato nel guardaroba, preda di tarme e naftalina. Il giorno in cui l'avevano assunto, il suo futuro collega di scrivania, dottor Bianchi Alberigo, gli fece fare un breve giro d'onore per gli ambienti dove ronzava il ticchettio delle stenografe in camicetta e gonnellina. E disse, forse lasciandoselo sfuggire inavvertito, "qui all'Ufficio del Traffico" invece che "dei Trasporti". Ma a lui, al Cermenati, il lapsus non era suonato sinistro; solo nel corso del tempo avrebbe capito tante altre cose.

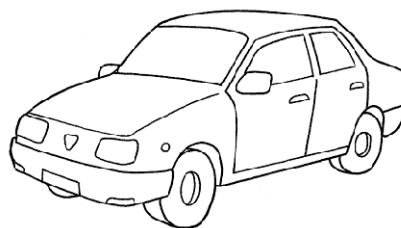
Trentasei anni trentasei erano trascorsi da quel mattino, con trentasei inverni metropolitani, e l'ingegnere adesso credeva di non sentirli pesare. Chiaro, a ben pensare alla controparte, nessuno gli levava l'impressione di averci smenato: i capelli, per esempio. A quei tempi là, guardandosi allo specchio, non vedeva certo la lucida sfericità del cranio che ogni mattina, ora, pareva osservarlo mentre si radeva con cura o rifaceva il nodo alla cravatta. Ma, tutto sommato, ce l'aveva fatta: era arrivato al di là del guado senza che la corrente l'avesse travolto. E il traguardo della pensione andava assumendo per lui una coloritura affatto diversa da quella, usuale, di tanti suoi colleghi che, o non erano arrivati alla meta, stroncati perlopiù da complicazioni miocardico-coronariche, o erano stati travolti dopo il pensionamento dal finto riposo delle "consulenze" e degli hobby. Lui questo rischio era certo di non correrlo, forte del

progetto (“il progetto!” poteva adesso esclamare) cullato e rifinito per tutta un’intera vita lavorativa: la soluzione *risolutiva* del problema del traffico.

Infatti. Dapprima, nei primi anni, l’aveva vagheggiata senza neanche farci caso, come un diversivo, nobile se si vuole, ma astratto: pura accademia. E incominciò ad accumulare dati, disegni, schizzi e progettini, tabelle; e a riporli in una cartelletta verde smunto. Ma già nel ’69, imperversante l’autunno caldissimo degli attentati, dovette sostituirla e passare a un faldone grigio ministeriale con annessi laccetti in cotone a mo’ di chiusura, fattosi trafugare dalla collega dell’archivio, la signorina Gigliola Cereghini. Il progetto, per sicurezza, Cermenati lo aveva passato su floppy-disk, otto dischetti neri, comunissimi, per la precisione, tenuti nella scatoletta di plastica senza titolo, per non dare nell’occhio. Conserva il tutto nella sua vecchia valigetta ventiquattrore, quella che ha smesso di usare da quando è stato promosso caposettore e non esce più per i sopralluoghi. La tiene, come ha sempre fatto, sul fondo dell’auto dietro il sedile del passeggero, piena di scartoffie apparentemente importanti: ricevute, bolle d’accompagnamento, note-spese, attestati di frequenza a corsi o convegni.

Al ritorno dall’ultima mezza giornata d’ufficio, il Cermenati fa per scendere in box a prelevare il progetto, ma non trova le chiavi dell’auto. La moglie sembra reticente, mostra un’aria ignara ma poi confessa: le ha prese Riccardo, presto sarà qui con una sorpresa. La sorpresa infatti non tarda a comparire: il figlio che rientra dal cancello del passo carraio, un bel sorriso soddisfatto sul viso di trentacinquenne immaturo, alla guida di una nuovissima berlina dalla carrozzeria metallizzata, appena consegnata da concessionario.

- Abbiamo pensato di festeggiare la tua libertà, papà. Dice abbassando l’alzacrystalli elettrico e vociando su verso il balconcino dove l’ingegnere e la moglie stazionavano immobili, immobilizzati da due terrori diversi ma efficacissimi. – Fortuna che sei rincasato in ritardo, altrimenti mi avresti visto uscire furtivamente per andare all’autocar del padre di Daniele col tuo vecchio macinino... Beh, comunque, sincronizzati al massimo! Tutto è riuscito alla perfezione: vita nuova, macchina nuova. E parcheggiò nei garage, facendo un po’ stridere le gomme dei pneumatici e poi riapparendo come mera voce al citofono, con un “guarda che è tua, eh... vieni giù a provarla”.



L’ingegner Cermenati Camillo visse allora i secondi più lunghi della propria vita. Realizzò in un baleno quanto era successo: l’auto vecchia venduta, con la sua borsa ventiquattrore probabilmente dentro. Doveva però fronteggiare la situazione, non mostrare reazioni scomposte, equilibrare la salvazione, scarsa, con la frequenza cardiaca, altissima. In seguito però tutto prese le forme di un film al rallentatore: il volto di Riccardo sbigottito dalla fredda accoglienza, la moglie che lo credeva imbarazzato per la spesa eccessiva (gli avevano comprato una superlusso), il rapido controllo in garage se per caso avessero deposto lì la roba che c’era in macchina, ancora il volto del figlio che chiede “quale valigetta dietro il sedile?” e infine la corsa, corsa a perdifiato verso il concessionario incriminato.

Niente. La macchina era vecchia, ritirata direttamente dal demolitore. Tragedia nella tragedia. Quindi, di nuovo a casa, un salto sulla nuova berlina e via, in direzione dell’autodemolizioni. Il cancello in lamiera è, ovvio, chiuso: per fortuna c’è un numero di cellulare. Suona libero, anzi addirittura una voce dall’accento calabrese risponde.

- *Cheddice? L’auto bianca consegnata stamattina? Chemmibapreso, per un autosilos a orario? Certo che èggia stata demolita: accartocciata per bene.* Era l’ultima, per quest’anno, e c’era perfino il tir del ritiro lamiere che aspettava, per chiudere le consegne in fonderia... Cheddice? No, niente da fare, oggi era l’ultimo giorno: siamo in ferie. Anzi, mi scusi ma sono al volante. Devo andare. *Cheddice? No, no, sono ancora in autostrada: qui alla barriera di Melegnano per entrare in Autosole. Sapesse che coda...*

